

Stefano Perri

LE TEORIE DEL SOVRAPPIÙ

**DISPENSE PER IL CORSO DI
ECONOMIA DELLE IMPRESE E DEI
MERCATI – PARTE PRIMA**

ANNO ACCADEMICO 2021-2022

Introduzione

Che cos'è la scienza economica?

0.1 La scienza economica è una scienza relativamente giovane: molti ritengono che la vera nascita della moderna economia politica avvenga nel 1776, anno in cui Adam Smith pubblicò la sua *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*.

Anche prima di Smith gli intellettuali si erano cimentati con l'economia: in Aristotele, ad esempio, si possono trovare molte pagine dedicate all'argomento. A partire dal XIV secolo, poi, furono pubblicati moltissimi scritti in tutta Europa dai "mercantilisti" che affrontavano questioni di economia, e soprattutto di politica economica, cioè discutevano quale fosse la condotta che i governi dovevano seguire per garantire la ricchezza dello stato. Infine, poco prima di Smith, un gruppo di economisti francesi, i fisiocratici, cui è dedicato il primo capitolo di queste dispense, svilupparono una analisi avanzata della circolazione dei beni tra i settori produttivi e del sovrappiù (concetto questo che avremo modo di approfondire molto presto). Tuttavia, sia stato o no Smith (che di professione insegnava filosofia all'università di Glasgow) il primo vero economista, è anche vero che il processo di formazione di una scienza economica, con un proprio oggetto ed una propria metodologia distinta dalla filosofia e dalle altre scienze sociali è stato molto lungo e ha trovato un primo punto di arrivo dopo la metà del settecento.

Cerchiamo quindi di approfondire il tema della definizione di scienza economica, chiedendoci che cosa è la vita economica di una società e come e quando essa sorga come disciplina autonoma rispetto alle altre scienze che studiano il comportamento dell'uomo.

In prima approssimazione, è possibile dire che l'attività economica riguarda la produzione, lo scambio e la distribuzione dei beni e servizi che permettono la sussistenza, la riproduzione, lo sviluppo e il benessere della società nella quale viviamo (cioè dei suoi componenti). I nostri bisogni più essenziali, così come i nostri desideri, sono soddisfatti da beni (ad esempio il pane che mangiamo) e da servizi (ad esempio le cure del medico). Le attività economiche, nel senso sopra definito, sono sempre esistite, dalle forme più rozze e semplici delle tribù primitive a quelle sofisticate e infinitamente complesse delle economie sviluppate dei giorni nostri.

Le attività che riguardano gli aspetti economici della nostra vita implicano la conoscenza di una determinata *tecnologia*, cioè il modo in cui sono prodotti i beni e servizi. Sono esempi di tecnologia tanto il modo in cui veniva svolta la semplice attività di raccolta dei frutti

spontanei della natura in una società primitiva, quanto il modo infinitamente più sofisticato e complesso in cui viene prodotta un'automobile in una fabbrica moderna. Tuttavia non è sufficiente conoscere la tecnologia di una società per comprendere come essa organizza la riproduzione della vita materiale. In caso contrario non esisterebbero economisti, ma solo ingegneri.

Le attività economiche infatti sono *organizzate come attività sociali*: cioè hanno sempre implicato una *cooperazione*, (gli uomini, in generale, non producono i beni isolatamente; ad esempio le attività della caccia o della raccolta dei frutti si sono sempre svolte, nelle società primitive, non isolatamente, ma in gruppo) e la *divisione del lavoro* (gli individui che cooperano si specializzano nelle diverse operazioni che la produzione richiede). Per questo motivo preferiamo affrontare dall'inizio l'economia come scienza essenzialmente sociale. L'attività economica di qualsiasi comunità umana conosciuta presuppone almeno un certo grado di *cooperazione* e di *specializzazione*. Se l'attività economica è un'attività sociale, occorre 1) *motivare* ciascuno a fare il proprio lavoro, 2) *coordinare* le diverse produzioni (quanti e quali membri della tribù andranno a cacciare, chi si dedicherà alle attività di raccolta e chi produrrà gli utensili necessari alla caccia o alla cucina) e 3) *distribuire* i beni tra i vari membri della società.

Questi problemi presuppongono un'*organizzazione sociale complessa*, abbiamo quindi bisogno di una scienza sociale, cioè dobbiamo comprendere *le relazioni sociali* che caratterizzano l'organizzazione della vita economica di una società.

0.2 Per la maggior parte della storia umana, in effetti, la riflessione economica non ha avuto spazio autonomo, ma si è sviluppata all'interno della riflessione sulla società in generale. La realtà è che l'attività economica si basava prevalentemente su principi e relazioni relativamente semplici e di facile comprensione e comuni anche ad altri aspetti della vita sociale, ad esempio quelli politici.

Questo è vero anche se le forme di società umane che si sono succedute nella storia hanno organizzato la riproduzione della vita economica in modi differenti. Esempi di differenti forme di organizzazione sociale ed economica possono essere le società schiavistiche dell'età classica, il feudalesimo che si affermò in Europa nel medio-evo. Nel XX secolo le principali forme di organizzazione economica sono state l'economia pianificata dell'Unione Sovietica e il capitalismo dell'Europa Occidentale, degli Stati Uniti d'America e del Giappone.

Le diverse formazioni sociali differiscono quindi tra loro per il modo in cui organizzano l'attività economica e per il modo in cui la ricchezza della società è controllata e utilizzata

Alcuni esempi di come le società del passato utilizzavano il prodotto che eccedeva le semplici condizioni di riproduzione (la sussistenza dei suoi membri) possono essere le piramidi dell'antico Egitto, gli eserciti e la flotta del impero romano o le cattedrali gotiche e i castelli dell'Europa medioevale. Se le società del passato non fossero state in grado di produrre più dello stretto indispensabile per permettere ai lavoratori di sussistere e di riprodursi (per quanto basso possa essere stato all'epoca il livello di sussistenza), quelle piramidi, quegli eserciti e quelle cattedrali non avrebbero mai potuto essere prodotte.

Oltre ai differenti modi di utilizzare questo sovrappiù, è però essenziale per comprendere le caratteristiche delle diverse forme di società vedere come sono organizzate le attività economiche. Vi sono tre forme basilari di organizzazione dell'attività economica:

1. la **tradizione** (i mestieri sono tramandati da padre in figlio e regolati sempre allo stesso modo, ad esempio attraverso una serie di regole di accesso e di svolgimento dei mestieri stabilite e controllate dalle corporazioni);

2. il **comando** (l'autorità stabilisce cosa e come produrre);

3. il **mercato** (l'attività economica è regolata attraverso un sistema di scambi e di contratti volontari).

Vediamo meglio queste forme di organizzazione dell'attività economica.

1. *La tradizione.* Per la maggior parte della storia la tradizione è stata la forma principale di organizzazione sociale ed economica, attraverso la quale erano risolti i problemi del come produrre, cosa produrre e per chi.

Ad esempio, si diventava contadini o muratori o fabbri perché tali erano anche i genitori e si lavorava esattamente al loro stesso modo, cioè le regole del mestiere erano tramandate dal padre al figlio.

Per quanto ai nostri occhi basarsi sulle tradizioni può sembrare un modo poco efficiente di organizzare l'attività economica, queste dovevano in qualche modo funzionare, perché altrimenti la società non avrebbe potuto sopravvivere. In altri termini solo i modi di organizzare la produzione che permettevano di ottenere risultati in qualche modo soddisfacenti (ma non necessariamente i migliori tra tutti quelli possibili) sono stati ripetuti sufficientemente a lungo fino a divenire tradizioni.

2. *Il comando.* Le piramidi dell'antico Egitto, le cattedrali gotiche o gli eserciti dell'impero romano non potevano essere il risultato della pura tradizione. Tutti questi beni sono stati prodotti perché qualcuno dotato di sufficiente potere (il faraone, il grande feudatario o il vescovo, l'imperatore) ne comandava la produzione o la costituzione. Inoltre le attività produttive connesse a queste grandi opere richiedevano complesse attività di pianificazione e di

amministrazione che non potevano essere il risultato della tradizione e che potevano reggersi solo sull'autorità di chi le imponeva, cioè svolgersi attraverso il comando. Generalmente le forme di organizzazione della vita economica basate sul comando hanno riguardato l'utilizzazione del sovrappiù sociale: bisognava infatti aver prodotto cibo a sufficienza non soltanto per i contadini, ma anche per i muratori e gli artigiani impiegati nella costruzione delle piramidi o delle cattedrali, o per i soldati.

3. *Il mercato.* Infine l'attività economica può essere organizzata attraverso le forze del mercato, che indirizzano le scelte degli agenti in base al criterio della convenienza e di conseguenza, differentemente dalla tradizione, il mercato spinge a ricercare l'efficienza: una determinata azione economica non viene svolta in un certo modo perché si è sempre fatto così, ma perché in quel preciso istante è più conveniente svolgerla in quel modo secondo il giudizio delle parti coinvolte nella relazione di mercato.

A differenza del comando, le relazioni di mercato implicano la volontarietà degli atti di scambio, cioè dei contratti: nessuno è obbligato ad una transazione se non la trova conveniente.

0.3 I mercati esistono da moltissimo tempo, basti pensare alle civiltà che si sono sviluppate grazie al commercio come quella fenicia o quella greca classica. Tuttavia è solo con la dissoluzione del feudalesimo che assumono una funzione preponderante rispetto agli altri principi organizzativi. Con lo sviluppo e l'estensione del principio organizzatore del mercato, la logica di funzionamento dell'economia entra in tensione con le altre istituzioni sociali. Per fare un esempio che riguarda una istituzione basilare e importante come la famiglia, si pensi a come la dissoluzione dei mestieri svolti per tradizione e la mobilità correlata alla ricerca dell'impiego più conveniente distrugge la famiglia allargata, nella quale nonni, fratelli e nipoti convivevano e cooperavano all'educazione dei bambini e alla gestione della vita domestica. Di conseguenza anche la cura e l'educazione dei bambini diviene un'attività economica in parte notevole organizzata dal mercato.

Abbiamo introdotto un altro concetto che dobbiamo definire: cosa sono le *istituzioni*? Per istituzioni intendiamo le regole di comportamento che permettono ad una società di riprodursi e di svilupparsi.

Sono istituzioni le norme di comportamento sociale, sia sanzionate dalla legge che comunemente accettate per consuetudine (come ad esempio l'uso di dare la mancia al cameriere), le organizzazioni, che regolano le attività dei propri membri e le procedure e i metodi strutturati finalizzati a prendere le decisioni (ad esempio il parlamento, che promulga le leggi seguendo una determinata

procedura o lo stesso mercato, in cui i soggetti economici prendono decisioni e interagiscono attraverso i contratti).

Ad un certo punto della nostra storia, dunque l'attività economica tende a organizzarsi attorno a principi eminentemente economici, non più comuni a tutte le altre attività sociali, mentre la tradizione e il comando erano principi comuni anche alle altre forme di vita sociale (politica, religiosa ecc.). Con lo sviluppo del mercato l'economia diviene una *attività autonoma che risponde a regole proprie*, sebbene interconnessa alle altre forme di vita sociale.

Le regole del mercato sono meno immediatamente evidenti rispetto alle altre forme di organizzazione. Lo schiavo dell'età classica dipendeva interamente dalle decisioni del suo padrone. Il lavoratore moderno deve contrattare la sua retribuzione e le condizioni del suo lavoro con l'imprenditore che lo impiega (spesso attraverso i sindacati, cioè un'organizzazione o istituzione). Queste condizioni e questo salario sono però in larga misura determinati dalle forze misteriose e impersonali della domanda e dell'offerta e spesso, in un mondo dominato dalla globalizzazione, anche ciò che avviene in un lontano mercato finanziario dell'estremo oriente influenza le condizioni di vita del nostro lavoratore.

Insomma, il consolidarsi e l'estendersi dell'economia di mercato rendono necessario lo *svilupparsi di una scienza autonoma*, che studia prevalentemente *le forze di mercato e le loro relazioni* che rispondono a una logica e a principi in gran parte differenti da quelli che governano, per esempio, l'organizzazione politica o l'organizzazione giuridica della medesima società.

Possiamo definire l'economia politica come lo studio *dell'interazione e dell'evoluzione dei mercati, delle forze istituzionali e tecnologiche* che influenzano la produzione e la distribuzione del reddito di una moderna società.

La definizione che abbiamo riportato mette in risalto l'interazione tra mercati, istituzioni e tecnologia. Inoltre si enfatizza anche l'evoluzione della società: in effetti i sistemi economici moderni sono caratterizzati da un continuo mutamento delle tecnologie e dei modi in cui produciamo i beni e servizi. Questo mutamento si riflette anche sulle istituzioni sociali e sugli stessi mercati. Si pensi ad esempio alla globalizzazione e alla tendenziale riduzione dei mercati di tanti paesi differenti per storia, cultura e condizioni ad un unico grande mercato.

0.4 Fino ad ora abbiamo caratterizzato le società sviluppate nelle quali viviamo come società in cui il mercato svolge un ruolo fondamentale. Possiamo ora fare un passo avanti. In effetti le società sviluppate in cui viviamo sono società capitalistiche.

Dal punto di vista storico il capitalismo è la formazione sociale che ha sostituito il feudalesimo nell'Europa occidentale dopo un lungo processo di gestazione durato dal 1400 al 1800. Con la rivoluzione industriale, cominciata in Gran Bretagna dopo la metà del XVIII secolo, esso diviene la formazione sociale dominante nell'Europa occidentale e nell'America del Nord. Questo stesso sistema economico si espande grazie a complessi processi di conquista (come in India) o colonizzazione (come in America Latina) da parte di paesi già capitalistici, o per la volontà di modernizzazione delle classi dirigenti locali (come in Giappone).

Il capitalismo è molto differente dalle formazioni sociali precedenti, perché il capitale è una forma di ricchezza molto particolare. Ad esempio, il castello del signore medioevale è senz'altro una forma di ricchezza e aveva una grande utilità per difendersi dai nemici. Tuttavia il castello non serviva direttamente alla produzione di altra ricchezza. Al contrario, la sua conduzione, la sua manutenzione e il suo ornamento richiedevano di utilizzare gran parte del reddito del signore.

Un impianto di costruzione di *microchip*, al contrario, è sì una forma di ricchezza, ma più specificatamente di capitale. Attraverso quell'impianto sono infatti prodotti beni che saranno rivenduti, permettendo di rifarsi delle spese di produzione (ad esempio le spese di costruzione e di manutenzione dell'impianto) e di ottenere un *profitto*. La prima caratteristica che deve essere messa in evidenza del capitalismo è che il sovrappiù sociale assume la forma di profitto. La produzione è in genere messa in moto e organizzata al fine di ottenere, dalla vendita sul mercato dei beni prodotti, una quantità di denaro superiore a quella che è stata spesa per rendere possibile la produzione. È bene avvertire che, quando in economia politica parliamo di capitale, intendiamo generalmente il capitale reale (ad esempio l'impianto per la fabbricazione di microchip), cioè gli strumenti di produzione che vengono utilizzati al fine di ottenere un profitto e per investimento intendiamo la spesa per aumentare il capitale reale a disposizione della società. Nel linguaggio di tutti i giorni parliamo invece di investimenti, ad esempio, riferendoci all'acquisizione di titoli (obbligazioni, azioni ecc.) o in genere alla destinazione finanziaria del nostro risparmio personale. D'ora in poi occorrerà tenere a mente che quando si usa il termine investimento ci si riferisce esclusivamente ad un atto che ha come conseguenza la crescita della capacità produttiva.

In una società capitalistica le decisioni sul che cosa e quanto produrre sono risolte dal mercato. Si hanno, a differenza che nelle forme sociali precedenti nelle quali il centro di potere è generalmente unificato, due diverse forme di organizzazione che convivono in sfere relativamente separate: il mercato, che ordina gli

aspetti economici della società e lo stato, che ordina gli aspetti politici. Anche le scienze sociali che studiano queste due forme di organizzazione si separano: da una parte l'economia politica studia il mercato, dall'altro la scienza politica studia il principio organizzativo del comando, prerogativa dello stato.

Nel capitalismo vi sono dunque due centri differenti di potere: il potere economico è detenuto dalle imprese e si attua sul mercato, mentre quello politico è detenuto dallo stato e si esplica attraverso il comando (sia pure esercitato in un contesto democratico). Il governo può certamente stabilire le regole entro le quali può svolgersi l'attività produttiva, ad esempio può stabilire i limiti di inquinamento o lo stato può offrire direttamente determinati beni e servizi, ma non può imporre agli imprenditori privati quanto e che cosa produrre.

Come è avvenuto che il mercato si è gradualmente esteso fino a divenire la forma prevalente di organizzazione dell'attività economica nelle moderne società? Tutte le società conosciute hanno sempre prodotto beni e servizi, ma non sempre hanno prodotto merci, ovvero non sempre le merci hanno rappresentato la parte preponderante della produzione.

Le merci sono infatti beni e servizi prodotti al fine di essere scambiati sul mercato, e non per essere consumati direttamente da chi li produce. Il mercato diviene dunque la forma di organizzazione prevalente della attività economica solo quando la maggior parte dei beni e dei servizi prodotti assume la forma di merci.

In molte società del passato esistevano mercati e merci, ma questi erano relativamente marginali e non rappresentavano la forma di organizzazione economica prevalente. Ad esempio, il contadino autosufficiente portava al mercato solo il grano, le uova o i maiali che non venivano direttamente consumati all'interno della propria famiglia e utilizzava il ricavato per comprare beni (vestiti o strumenti di produzione) che non era in grado di produrre da sé. In ogni caso ciò che era prodotto per il mercato era una parte relativamente piccola dell'intera produzione. Inoltre, in molte società del passato, la terra e il lavoro non erano esse stesse merci che potessero essere scambiate.

Perché il mercato possa estendersi e l'economia capitalistica si formi debbono essere compiuti tre passi fondamentali:

- 1) i beni sono divenuti, almeno in grande prevalenza, merci;
- 2) i prezzi che si stabiliscono sul mercato dirigono la produzione (quali beni, quanto e come sono prodotti), determinano lo spostamento del lavoro da un impiego ad un altro e decidono dell'uso della terra e delle risorse naturali in generale;
- 3) il mercante che comprava i beni a buon mercato in oriente e li rivendeva ad un prezzo più alto in patria è sostituito dal capitalista

che organizza i così detti fattori della produzione al fine di produrre merci che saranno rivendute ad un prezzo più alto dei loro costi di produzione. Al profitto come risultato dello scambio si sostituisce il *profitto come risultato della produzione*, reddito che diviene rapidamente la forma prevalente assunta dal sovrappiù sociale.

È bene sottolineare che nel capitalismo non solo i prodotti divengono merci, ma lo divengono anche il lavoro, la terra (cioè, nel linguaggio degli economisti, l'insieme delle forze produttive naturali) e gli strumenti di produzione (il capitale), cioè i fattori di produzione. Si badi che solo i mezzi di produzione sono prodotti in senso proprio, mentre due di questi fattori non sono essi stessi prodotti. Il lavoro è l'attività produttiva umana stessa e dunque non è una cosa. Le forze naturali sono le forze che troviamo in natura e che possiamo utilizzare ai fini della produzione dei beni che soddisfano i nostri bisogni. Nel sistema di mercato capitalistico il lavoro e la terra sono sottoposte alle forze del mercato e divengono esse stesse delle merci (o almeno lo divengono i loro servizi produttivi). I prezzi dei diversi tipi di lavoro (i salari) stimolano la gente a indirizzarsi verso le diverse occupazioni, mentre i prezzi dei terreni determinano l'uso che verrà fatto della terra.

In questa situazione:

- 1) le imprese decidono cosa e come produrre sulla base delle loro aspettative di profitto;
- 2) la produzione genera redditi (salari, rendite e profitti)
- 3) i redditi sono spesi dalle famiglie per acquistare i beni e servizi prodotti;
- 4) la spesa dei redditi fa sì che il potere di acquisto torni alle imprese, che possono utilizzarlo per produrre nuovi beni e servizi.

In questo modo si genera un flusso circolare, per il quale il potere di acquisto circola in continuazione dalle imprese ai consumatori e dai consumatori alle imprese, permettendo al sistema di funzionare.

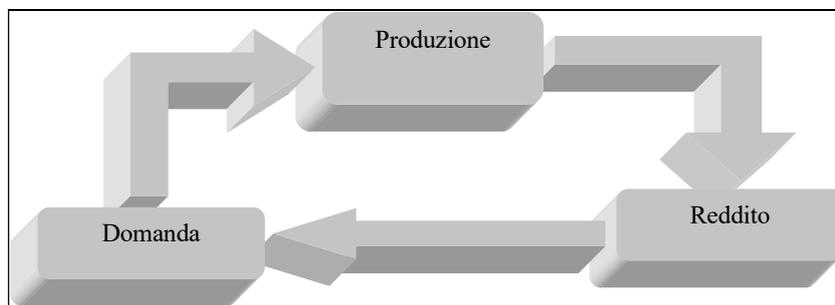


Figura 0.1

Nella figura 0.1 è rappresentato, in forma molto semplificata, il flusso circolare in una moderna società economica: la produzione genera i redditi dei consumatori. I consumatori, in base al loro reddito, domandano i beni e i servizi alle imprese. La domanda finanzia la produzione delle imprese.

Questa rappresentazione si riferisce al sistema economico nel suo complesso. Tuttavia possiamo dire che, anche nella moderna società capitalistica, dal punto di vista dei singoli soggetti economici, la circolazione può essere rappresentata in due modi diversi.

Partiamo da un soggetto economico generico come un impiegato o un artigiano indipendente. Il nostro soggetto vuole guadagnarsi di che vivere dignitosamente: vende quindi le merci che ha prodotto (nel nostro caso i servizi del proprio lavoro) al datore di lavoro (l'impiegato) o ai propri clienti (l'idraulico). Con il reddito ricavato dalla vendita dei propri servizi il nostro soggetto torna sul mercato e acquista i beni e i servizi che servono a soddisfare i suoi bisogni e quelli della sua famiglia. In notazione simbolica possiamo dire che il nostro soggetto parte con una merce **M** (i servizi del lavoro), la vende ricavando moneta (denaro) **D** e con questo denaro compra altre merci **M'**.

Dal suo punto di vista la circolazione dunque è:

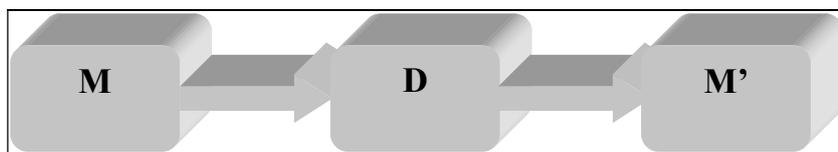


Figura 0.2

Questa circolazione ha senso per il nostro soggetto economico perché esiste una differenza qualitativa tra la prima **M** e la seconda. Si vende un bene o un servizio che si possiede ma che non si intende consumare per ottenere i beni utili a soddisfare i propri bisogni. Viceversa il nostro soggetto si aspetta naturalmente che il valore della seconda **M** sia equivalente a quello della prima dato che entrambi sono equivalenti a **D**, cioè da una quantità determinata di moneta.

Tuttavia per gli imprenditori e per chi investe i propri capitali nella produzione la circolazione assume una forma diversa: ciò che caratterizza il capitalismo è il fatto che i soggetti che dirigono l'intero processo e che chiameremo capitalisti agiscono in modo diverso dagli altri soggetti economici.

Il nostro capitalista parte con potere d'acquisto (moneta) che è il ricavato della vendita dei prodotti dei precedenti cicli produttivi o che si è fatto prestare, acquista i servizi dei fattori di produzione (lavoro, terra e mezzi di produzione), organizza la produzione dei

beni e li vende sul mercato. Alla fine si ritrova con nuova moneta. In simboli si ha:



Figura 0.3

Poiché non può esservi alcuna differenza qualitativa tra due quantità di moneta (la moneta è un bene fungibile per definizione) la differenza tra il primo **D** e il secondo può essere solo quantitativa. Per il capitalista la circolazione ha senso se e solo se $D' > D$, cioè se il processo permette di realizzare un profitto.

Perché il processo abbia un senso occorre che i beni prodotti abbiano un valore maggiore dei servizi dei fattori produttivi utilizzati: si deve formare un sovrappiù.

Il sovrappiù nella società capitalista deriva dalla produzione e assume prevalentemente la forma di profitto e l'aspettativa di profitto rappresenta il movente che spinge i capitalisti a mettere in moto il processo produttivo e ad organizzare in un certo modo l'attività produttiva delle società nelle quali viviamo.

Abbiamo più volte incontrato la parola sovrappiù. Una parte importante della scienza economica studia proprio il sovrappiù. Nella società capitalistica il sovrappiù assume la forma di profitto. Il sovrappiù può essere investito, cioè può essere utilizzato per aumentare la capacità produttiva della società, determinando l'accumulazione del capitale e lo sviluppo economico.

Le teorie che studiano il sovrappiù si rifanno all'economia classica e gli stessi concetti analitici, i prezzi e il valore, sono elaborati al fine di comprendere meglio come si forma e come viene utilizzato il sovrappiù.

0.5 Quella che abbiamo discusso fino ad ora è una definizione molto ampia di economia politica, attenta alla dimensione storica e istituzionale delle società. Occorre avvertire il lettore, però, che la definizione oggi prevalente è diversa. Con la rivoluzione marginalista in economia, avvenuta dopo il 1870, questa dimensione sociale della scienza economica viene fortemente ridimensionata. Gli economisti, acquisendo come modello di riferimento le scienze naturali (soprattutto la fisica), ritengono di poter isolare l'oggetto di studi della scienza economia e di poter trattare in maniera "pura" i fenomeni economici. Ciò significa studiarli "come se" la loro spiegazione dipenda esclusivamente da essi e non abbia nessun riferimento né al contesto sociale, storico e culturale (quindi agli altri

fenomeni sociali),. Questo passaggio è stato caratterizzato da una forte accentuazione della dimensione naturalistica dell'agire economico e da una modifica radicale nell'approccio generale dell'analisi economica.

Dopo il 1870 è stata gradualmente abbandonata la vecchia denominazione di economia politica, che è stata sostituita da "economica" (dall'inglese "economics"), che, sul modello delle parole *matematica, fisica, chimica* ecc. accentuava il carattere puro di questa scienza. In un mondo di risorse scarse l'economica si occupa – secondo la classica definizione data da Lionel Robbins nel saggio su *La natura e il significato della scienza economica* (1932) - dello studio della "*condotta umana come relazione tra scopi e mezzi scarsi per usi alternativi*". Il problema economico diviene così lo studio della *migliore allocazione delle risorse tra i diversi usi possibili*. L'economia diviene la scienza della scelta migliore in condizioni di scarsità.

Queste conclusioni prendono l'avvio dall'osservazione secondo cui il mondo economico è caratterizzato da un lato dalla presenza di *desideri e bisogni illimitati*, dall'altro da *risorse limitate* che non permettono di soddisfare completamente i primi e i secondi. Ogni comunità deve essere – secondo proprie scale di priorità – in grado di scegliere quali finalità economiche perseguire con le risorse a propria disposizione. Non si possono costruire autostrade, scuole, armamenti o finanziare politiche sociali in maniera illimitata. Si è, invece, costretti a valutare quali di queste finalità sono prioritarie rispetto alle altre o, nel caso le si ritenga tutte essenziali, come ripartire le risorse in modo da soddisfare parzialmente una parte più o meno grande di esse. In ogni caso la comunità dovrà operare delle scelte.

Ciò che vale per le comunità, vale anche per gli individui. Ogni individuo dispone di risorse limitate (il reddito). Ovviamente, se le risorse dell'individuo fossero illimitate, egli non sarebbe costretto a scegliere, ma il suo reddito è, contrariamente ai suoi desideri e ai suoi potenziali bisogni, limitato e questo impone la necessità di scegliere quali bisogni soddisfare e quali desideri realizzare. Per scegliere un generico individuo razionale deve valutare i suoi bisogni, comparandoli e classificandoli secondo un criterio di razionalità e decidere quali soddisfare sulla base delle sue disponibilità. In questo senso l'economica può semplicemente essere definita come la scienza che studia il comportamento razionale dell'uomo, teso al perseguimento del *massimo livello di soddisfazione possibile* compatibilmente con le risorse a propria disposizione.

Da un lato, dunque, l'oggetto della scienza economica si restringe rispetto alla definizione classica: solo i problemi di allocazione delle risorse sono considerati parte dell'economia e la parte "pura" di

questa scienza studia le regole di comportamento razionale astraendo dalle circostanze sociali e storiche. Dall'altro qualsiasi problema che implica una scelta può essere visto come un problema economico, indipendentemente dal suo contenuto. Ad esempio, si potrebbe considerare dal punto di vista economico il problema di come uno studente possa ripartire il suo tempo (risorsa scarsa) tra lo studio delle diverse materie (usi alternativi) in modo da massimizzare la media dei voti.

Il problema che si affronta è il seguente: date certe preferenze (l'insieme dei gusti e delle inclinazioni dei soggetti economici), la scarsità delle risorse e le tecnologie a disposizione, quali scelte massimizzano la soddisfazione dei bisogni.

La teoria economica descrive i meccanismi razionali di scelte che portano alla più alta soddisfazione dei bisogni.